

# MED REPORT

## APRILE 2025



# INDICE

03

## VIVERE E RESISTERE SOTTO OCCUPAZIONE

Intervista a due attiviste di Mediterranea with Palestine

07

## L'ESPULSIONE DELLE RIFUGIATE AFGHANE DAL PAKISTAN

Deportazioni collettive, forzate e illegali

10

## CENTRI PER PERSONE MIGRANTI IN ALBANIA

Da centri per richiedente asilo, a centri per il rimpatrio

13

## FACCIAMO IL PUNTO

Report mensile sulle migrazioni

16

## REPORT BORDERLINE EUROPE

News dal Mediterraneo Centrale

# VIVERE E RESISTERE SOTTO OCCUPAZIONE

INTERVISTA A  
DUE ATTIVISTE DI  
MEDITERRANEA  
WITH PALESTINE

Abbiamo avuto la possibilità di intervistare Zora ed Emily, due attiviste di Mediterranea che hanno trascorso il mese di marzo in Palestina, per il progetto Mediterranea with Palestine - progetto nato nel 2024 in collaborazione con il corpo nonviolento di pace Operazione Colomba e che, dall'inizio di quest'anno, raccoglie dati, immagini e testimonianze sulle violazioni dei diritti umani che l'Occupazione israeliana compie ai danni della popolazione palestinese.

### **La testimonianza di due attiviste del progetto Mediterranea with Palestine**

Dalla scorsa estate, Mediterranea Saving Humans ha avviato un progetto in Palestina, più precisamente all'interno dei Territori Occupati della Cisgiordania nella regione della Masafer Yatta, in collaborazione con il corpo nonviolento di pace Operazione Colomba.

Il progetto Mediterranea with Palestine dall'inizio di quest'anno si è strutturato nella forma di un osservatorio internazionale per raccogliere dati, immagini e testimonianze sulle violazioni dei diritti umani che l'Occupazione israeliana compie ai danni della popolazione palestinese.

Abbiamo avuto la possibilità di intervistare Zora ed Emily (si tratta di nomi falsi per preservare la sicurezza delle persone coinvolte, n.d.r.), due attiviste di Mediterranea che hanno trascorso un periodo sul campo durante il mese di marzo.

Come ci spiega Emily, coordinatrice di Mediterranea with Palestine, l'obiettivo finale dell'osservatorio internazionale in Masafer Yatta è "la stesura di un report annuale, che sarà pubblicato alla fine del 2025, però già dopo i primi sei mesi, quindi tra fine giugno e inizio luglio, verrà condiviso un primo documento più snello, che testimonierà e farà capire l'importanza di un osservatorio internazionale per la difesa dei diritti umani".

### **Le attività quotidiane**

"La sveglia suona al mattino presto, circa alle 6.30 - racconta Zora, ripercorrendo una giornata di un'attivista- e subito dopo veniamo chiamati da Mfadhi, il pastore che vive nella vicina valle di Humra; la mattinata trascorre accompagnando il pastore ai pascoli, e successivamente, se non abbiamo altre chiamate emergenziali, quasi sempre nel primo pomeriggio accompagniamo altri pastori, gli Shawain, al pascolo. Se invece non veniamo chiamati per gli accompagnamenti, di prima mattina ci dirigiamo sulla collina che sovrasta Tuwani (il principale villaggio della regione, n.d.r.) per svolgere un'attività di vedetta, cercando di avvistare eventuali minacce per il villaggio e osservando i movimenti intorno all'avamposto di Avat Ma'on e alla colonia di Ma'on."

Tuttavia, quando si vive sotto Occupazione, il termine routine quotidiana è un concetto sconosciuto soprattutto per la popolazione palestinese, ma anche per le attiviste internazionali. "Molto spesso riceviamo le chiamate delle Palestinesi in pericolo -spiega Zora- da Tuwani e dai villaggi intorno, pastori palestinesi che stavano pascolando le loro greggi e si ritrovavano a dover fronteggiare gli attacchi dei coloni a volto coperto, ad esempio".

Il rischio di arresto è sempre molto alto, come è facile comprendere dal racconto di una situazione vissuta da Emily. "A marzo c'è stata una marcia di un'esercitazione militare. A noi sono arrivate le foto di questi soldati, tutti in squadrone, che marciavano a piedi e non si capiva bene se sarebbero arrivati a Tuwani.

Pochi giorni prima, c'era stato un raid dei soldati nella casa degli ISM (International Solidarity Movement, un'organizzazione internazionale presente in tutta la Cisgiordania occupata, n.d.r.) nella Valle del Giordano. Quindi noi abbiamo subito pensato alla possibilità che l'esercito marciasse per le strade di Tuwani come atto intimidatorio". Su consiglio di alcuni Palestinesi, abbiamo nascosto i computer negli scatoloni di pasta. Io intanto pensavo: 'Abbiamo dei computer pieni di prove delle violazioni dei diritti umani compiute in uno Stato teoricamente democratico, il cui Governo, sempre teoricamente, dovrebbe voler individuare chi commette reati di questo tipo, e invece dobbiamo nascondere un computer dentro nella pasta'. E questo è solo uno dei tanti esempi dei paradossi dell'Occupazione".

"La prima volta che ho visto le forze di Occupazione-ricorda Zora-è stata ad Ar Rakeez (un piccolo villaggio che confina con Tuwani, n.d.r.), sul terreno del pastore Shaikh Sa'id: coloni armati che pascolavano il gregge sopra il terreno di Shaikh Sa'id, scortati da tre coloni-soldato (ufficialmente riservisti dell'esercito, richiamati in servizio dopo il 7 Ottobre 2023, ma di fatto abitanti delle colonie armati e con il potere dei soldati, n.d.r.) e cinque soldati, poi è arrivata la polizia. Subito è stato evidente il livello della violenza e dell'impunità: due figli di Sheik Said erano costretti a rimanere seduti in un angolo senza poter oltrepassare una linea di demarcazione che i soldati avevano tracciato arbitrariamente, mentre i coloni e i coloni-soldato potevano circolare liberamente su un terreno non di loro proprietà e si vedeva proprio che avevano un rapporto privilegiato con i soldati. Lì abbiamo visto la collusione che esiste tra le forze di sicurezza israeliane e i coloni. Ad un certo punto, un colono ha fatto cenno alla polizia, accusando Elias, il figlio di Shaikh Sa'id, di aver fatto qualcosa e in quell'esatto momento il soldato l'ha preso sotto braccio e lo ha portato nella camionetta, che poi l'ha arrestato. Il giorno successivo, uno dei coloni del giorno prima colono stazionava sopra il campo coltivato di Shaikh Sa'id. A seguito dell'arresto di suo figlio, lui ha preferito stare a distanza per timore di ulteriori violenze.

Ha chiamato la polizia israeliana, ma come spesso accade, non si è mai presentata. In quel momento ci siamo rese conto, con ancora maggiore consapevolezza, di quanto la strategia della violenza sistematica, dell'intimidazione e dell'impunità finisca col funzionare nel tempo, generando nella popolazione palestinese un profondo senso di disillusione".

Alcune settimane dopo il ritorno di Zora in Italia, un colono ha sparato contro Sheik Said, colpendolo alla gamba con un proiettile "dum dum", progettato per espandersi nel corpo dopo aver toccato la carne e vietato fin dalla Convenzione dell'Aja sul diritto bellico del 1899. Non solo il colono che ha sparato non è stato neppure identificato, ma Shaikh Sa'id ha dovuto attendere a terra ferito a lungo prima di venir soccorso da un'ambulanza, mentre suo figlio Elias è stato arrestato per aver provato a soccorrere il padre. Purtroppo l'uomo è arrivato in ospedale troppo tardi: oggi Shaikh Sa'id non ha più la gamba destra.

Un altro compito importante delle attiviste internazionali è quello di dormire nelle case delle famiglie che abitano i villaggi più remoti della regione. "Le famiglie richiedono la nostra presenza perché così durante la notte si sentono più protette, più sicure, possono dormire sonni più tranquilli. Se accade qualcosa, almeno ci siamo anche noi".

Emily, che è stata in Masafer Yatta anche ad inizio 2024, prova a fare una comparazione tra le due esperienze che ha vissuto: "Il 2024 era un momento un po' di passaggio, nel senso che la popolazione palestinese veniva da mesi difficili subito dopo il 7 ottobre, ma piano piano stava osando di più. Ora non voglio usare la parola "speranza", però lentamente si cercava di riconquistare almeno parzialmente la propria libertà di movimento, che comunque anche prima del 7 ottobre era estremamente limitata per le abitanti dei Territori Occupati. Un anno dopo, mi è sembrato che il sentimento comune fosse un'esasperazione profonda, sicuramente è un periodo più negativo".

## Sumud

“Sumud” (letteralmente in arabo “perseveranza”) è un concetto chiave per capire la resistenza nonviolenta palestinese. Significa l’amore per la propria terra, per i propri campi e la volontà di rimanerci come comunità.

In questo contesto, fin dall’inizio degli anni 2000, la presenza internazionale è diventata la quotidianità per la popolazione palestinese.

“Da un punto di vista molto umano, essere a Tuvani non fa sentire la comunità palestinese completamente abbandonata a sé stessa, anche se chiaramente non c’è molta fiducia né nell’Europa, né nella comunità internazionale. Perché dovrebbero avercela? Però la vicinanza umana, il fatto che a qualcunə importi qualcosa di loro è sicuramente importante. Infatti, ci ringraziano sempre, sono sempre estremamente gratə per la nostra presenza”.

“Purtroppo -continua Emily- tantissime persone fanno un’enorme confusione rispetto a quella che è la verità e la realtà di ciò che succede tutti i giorni in questo territorio. E il fatto di sentirlo raccontare da una persona che ha vissuto quella esperienza, che magari conoscono e di cui si fidano, o anche solo banalmente da una persona italiana, ha purtroppo un enorme peso. È così, abbiamo questo privilegio, almeno usiamolo per fini corretti”.

“Uno dei motivi per cui noi attivistə andiamo lì, -le fa eco Zora- si manifesta nel momento del ritorno. Siamo statə testimoni delle vessazioni, delle violenze, dell’apartheid che il popolo palestinese subisce quotidianamente, per cui io credo che in questo momento storico sia molto importante riuscire a trasmettere una narrazione obiettiva della realtà perché lo sguardo con cui leggiamo notizie sulla Palestina è permeato da pregiudizi coloniali nei confronti della popolazione araba”.

“Io prima di andare lì, -racconta Zora- pur avendo letto tanto, non avevo contezza della capacità della comunità palestinese di riunirsi, discutere, coordinarsi coscientemente e organizzarsi nelle strategie per resistere e combattere contro l’Occupazione. Il nostro lavoro di attivistə e soprattutto le modalità che ci ha trasmesso Operazione Colomba e con cui operiamo in Palestina, ma che poi sono le stesse con cui agiamo in tutti i contesti in cui Mediterranea è presente, mettono al centro la lotta dei popoli oppressi. Noi siamo semplicemente uno strumento della loro resistenza”.

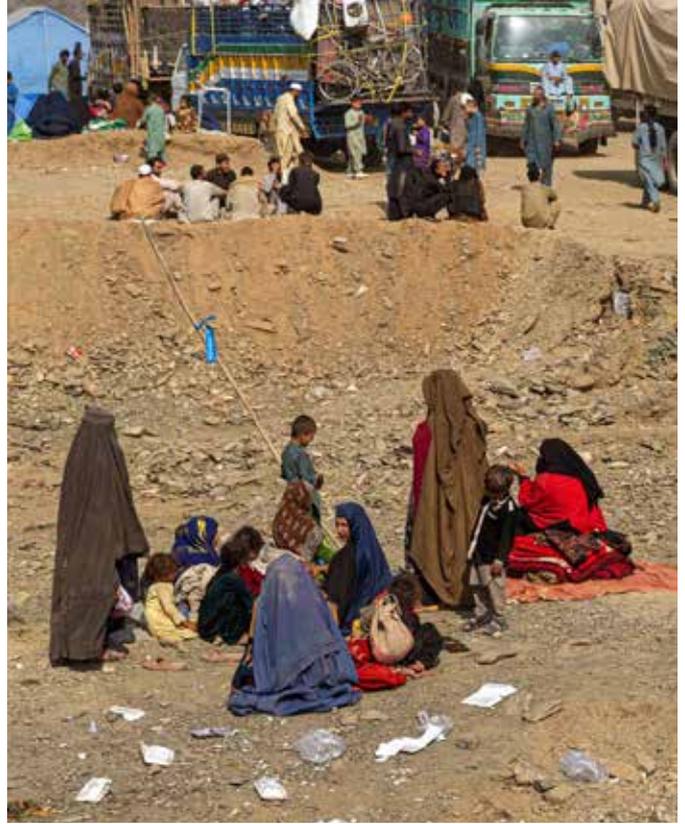
Per concludere, Zora ci lascia questo spunto di riflessione: “È necessario soggettivizzare lə Palestinesə. In Masafer Yatta, ho proprio visto che non si tratta solo delle vittime povere e affamate, come siamo abituatə a vedere su Instagram, dalle immagini da Gaza o dalle narrazioni mainstream, ma sono dei soggetti politici che resistono e vivono in una comunità con dinamiche sociali molto complesse. Perciò è importante riconoscere la sofferenza palestinese, ma è altrettanto fondamentale sostenere la loro lotta, non solo mostrando empatia, ma impegnandoci attivamente al fianco dei movimenti di resistenza, amplificandone le voci nei nostri Paesi e denunciando le complicità delle nostre istituzioni e delle nostre società”.

# L'ESPULSIONE DELLE RIFUGIATE AFGHANE DAL PAKISTAN

DEPORTAZIONI COLLETTIVE,  
FORZATE E ILLEGALI



Tra marzo e maggio 2025, le autorità pakistane hanno espulso oltre 10.000 cittadine afgane al giorno, perpetrando la campagna di deportazioni forzate iniziata a ottobre 2023, la quale ha decretato, fino a ora, il rientro in Afghanistan di oltre un milione di persone, spesso senza preavviso, senza diritti e senza protezione.



### **Almeno 80.000 rimpatri forzati in due mesi: la crisi delle rifugiate afgane espulse dal Pakistan**

Dall'ottobre 2023, il governo del Pakistan ha avviato una campagna di espulsioni forzate su vasta scala che ha colpito centinaia di migliaia di cittadine afgane, molte delle quali rifugiate da decenni. Secondo l'Organizzazione Internazionale per le Migrazioni (OIM), oltre un milione di persone sono state costrette a rientrare in Afghanistan in condizioni di estrema vulnerabilità, spesso senza preavviso, senza diritti e senza protezione.

Tra marzo e maggio 2025, le autorità pakistane hanno intensificato le operazioni, estendendo le deportazioni anche alle titolari di documenti legali, come le Afghan Citizen Cards (ACC). Le espulsioni hanno raggiunto ritmi drammatici: oltre 10.000 al giorno in alcune settimane, con più di 80.000 rimpatri solo negli ultimi due mesi. Questa non è una politica migratoria: è una crisi del rispetto dei diritti umani.

Il Pakistan ha ospitato per oltre 40 anni milioni di afgane in fuga da guerre, occupazioni e persecuzioni.

All'inizio del 2021, erano circa 4 milioni le afgane nel Paese, tra cui 1,3 milioni con status di rifugiate (POR) e centinaia di migliaia con documenti ACC. Ma oltre 600.000 persone vivevano senza alcun documento legale.

Sono proprio loro, le più vulnerabili, a essere state prese di mira per prime. Il governo pakistano ha accusato questa popolazione di destabilizzare la sicurezza interna, senza mai fornire prove concrete. Invece di offrire protezione, ha avviato una campagna di intimidazione ed espulsione.

Le autorità continuano a parlare di "rimpatri volontari". Ma le testimonianze raccolte da Human Rights Watch e altre organizzazioni raccontano una realtà profondamente diversa: arresti arbitrari, violenze, incursioni notturne, estorsioni da parte della polizia, distruzione di documenti, separazioni familiari.

“La polizia e altri funzionari hanno effettuato detenzioni di massa, percosse, demolizioni. Hanno sequestrato beni, chiesto tangenti e distrutto documenti d'identità.” – testimonianza raccolta da Human Rights Watch

Nemmeno chi possedeva documenti regolari è stato risparmiato. Le carte POR e ACC non offrono più alcuna garanzia: la protezione legale è stata svuotata di significato.

## Zone di confine trasformate in zone di crisi umanitaria

In questi mesi i punti di frontiera di Torkhame e Spin Boldak sono diventati zone di crisi umanitaria. Migliaia di famiglie, molte con bambini piccoli, sono accampate in condizioni disumane, senza accesso ad acqua, cure mediche o riparo.

Chi riesce ad attraversare il confine trova un Afghanistan devastato: un'economia al collasso, 23 milioni di persone in insicurezza alimentare, un regime che reprime sistematicamente le donne, chi difende i diritti umani, i giornalisti, le ex collaboratrici e collaboratori delle forze internazionali. Le persone rimpatriate non trovano protezione, ma nuove minacce. Molte non hanno casa né risorse, né possibilità di reintegrarsi. Vengono respinte in un Paese che non hanno mai conosciuto o da cui erano fuggite da bambini.

Le deportazioni collettive e forzate in corso violano il principio di non-refoulement, sancito dalla Convenzione di Ginevra del 1951, che vieta il ritorno di chi rischia persecuzioni o trattamenti inumani.

Il Pakistan è anche parte della Convenzione ONU sui diritti dell'infanzia: la deportazione di minori, soprattutto non accompagnati, senza tutele né accompagnamento, è inammissibile. È tempo di dirlo chiaramente: queste espulsioni sono illegali.

Chi fugge dalla guerra e dalla repressione non può essere respinto nel buio. Le deportazioni forzate verso l'Afghanistan, oggi governato da un regime che nega diritti fondamentali, rappresentano una macchia sull'impegno globale per la protezione delle rifugiate. Il numero di rimpatri forzati cresce ogni giorno, mentre l'attenzione mediatica cala o è pressoché inesistente, specialmente sui media occidentali. Stiamo lasciando che questa crisi diventi invisibile, come molte altre in molte zone di confine del mondo. Anche qui le vite, i diritti e la dignità di milioni di persone vengono quotidianamente sacrificati in nome della sicurezza. Ogni espulsione forzata è un fallimento della solidarietà internazionale.



STORIE DI CONFINI

# CENTRI PER PERSONE MIGRANTI IN ALBANIA

DA CENTRI PER RICHIEDENTE  
ASILO, A CENTRI PER IL RIMPATRIO



I centri costruiti dall'Italia in Albania, inizialmente pensati per ospitare persone migranti in attesa di esito della propria domanda di protezione internazionale, sono stati trasformati dal governo Meloni in centri per il rimpatrio per persone migranti irregolari sul territorio nazionale. Un gioco di trasferimenti in cui la giurisdizione nazionale si sposta oltre i confini per rispondere a chiare strategie politiche.

Dopo i tentativi iniziali di farli funzionare, il governo Meloni era stato costretto a fare un passo indietro: alcune persone non erano idonee o non rientravano nei criteri per il trattenimento in Albania, ed è per questo che erano state portate in Italia. Inoltre, i decreti di trattenimento delle persone rimanenti non erano stati convalidati dalla 18esima sezione del tribunale civile di Roma - competente sull'immigrazione - comportandone il trasferimento in Italia. La sentenza del Tribunale di Roma, legata alla dibattuta definizione dei "paesi sicuri" di provenienza, basata principalmente sulla una decisione della Corte Europea dell'ottobre 2024, aveva di fatto bloccato il progetto Albania, che per alcuni mesi è rimasto in attesa di un nuovo utilizzo.

Dopo mesi in cui era rimasto sostanzialmente vuoto, il centro a Gjader è stato trasformato in un centro di permanenza per il rimpatrio (CPR), grazie a un decreto-legge approvato a marzo che ne rende utilizzabile la parte inizialmente pensata come CPR come un qualsiasi altro CPR presente sul territorio italiano. Il centro di Gjader ha una capienza di 48 posti nella parte di CPR, che in teoria potrebbero diventare 140 a regime, lasciando quindi inutilizzata la grande parte della struttura, pensata per ospitare fino a 880 persone nel centro di trattenimento.

Nei CPR vengono trattenute persone che hanno già ricevuto un decreto di espulsione in attesa di essere rimpatriate. Le pessime condizioni di vita delle persone rinchiusi nei CPR sono tristemente note e sono di ordine quotidiano i tentativi di suicidio, le rivolte, i pestaggi e in generale gli episodi di violenza e autolesionismo. Diversi parlamentari e avvocati hanno fatto visite e sopralluoghi all'interno del centro di Gjader, denunciando già dopo pochi giorni dalla sua riapertura gravi episodi di violenza e di mancato rispetto dei diritti fondamentali delle persone reclusi: nelle prime settimane si erano verificate già decine di quelli che vengono definiti "eventi critici", che comprendono atti di autolesionismo, proteste e tentativi di suicidio.

## Il "nuovo" CPR albanese a Gjader

"Fun-zio-ne-ran-no", aveva urlato la Presidente del Consiglio italiana Giorgia Meloni dal palco di Atreju, la manifestazione politica che riunisce partiti di destra italiani lo scorso settembre. Si riferiva ai centri per persone migranti costruiti alla fine dello scorso anno in Albania e fortemente voluti dal governo di destra. Inizialmente, i centri erano stati pensati per ospitare migliaia di persone richiedenti asilo soccorse in acque internazionali dalle autorità italiane - quindi Guardia Costiera, Guardia di Finanza o Marina Militare - e poi fatte sbarcare direttamente in Albania in attesa dell'esame della loro domanda di protezione internazionale. Il governo italiano aveva inizialmente stanziato circa 65 milioni di euro per la costruzione dei centri ma le analisi stimano i costi di mantenimento intorno ai 120 milioni di euro all'anno circa.

Anche se al momento il centro non è sovraffollato, come invece sono i CPR in Italia, vi sono altre caratteristiche che non rendono i centri albanesi idonei al trattenimento di persone migranti, come l'estremo isolamento o la presenza di gravi minacce alla sicurezza dei detenuti, hanno dichiarato l'europarlamentare del Partito Democratico Cecilia Strada e l'avvocata Anna Pellegrino dell'Associazione per gli studi giuridici sull'immigrazione (ASGI). Se in alcuni CPR in Italia le persone detenute possono portare con sé un telefono cellulare, avere colloqui con i propri legali e ricevere pacchi con cibo e vestiti, niente di tutto questo è permesso nei centri in Albania, dove non sono nemmeno presenti delle sale comuni. A molte delle persone trasportate in Albania, che in diversi casi provenivano da altri CPR italiani o da carceri italiane dove avevano già trascorso parecchio tempo, non era nemmeno stato detto dove sarebbero state portate.

In generale, la gestione del CPR albanese è tutt'altro che trasparente: anche sul numero di persone effettive detenute c'è stata incertezza per giorni e calcoli definitivi sono stati possibili solo in occasione dei sopralluoghi di politici e avvocati. Diverse decine di persone sono già state trasferite in Albania, ma diverse sono anche già state liberate. La prima è stata un ragazzo marocchino di 30 anni, espulso dall'Italia il 31 marzo e portato a Gjader l'11 aprile, che ha presentato domanda di protezione internazionale mentre era trattenuto in Albania. Dopo due giorni, la Corte d'appello di Romaha stabilito che mancavano i requisiti per il suo trattenimento a Gjader, divenuto illegittimo. Altre persone migranti sono state riportate in Italia per condizioni di salute fragili o per la presenza di un ricorso pendente già al momento del trasferimento. Tuttavia, alcune persone sono state rimpatriate nei paesi di origine: prima dell'effettivo rientro nel paese, sono dovute passare di nuovo dall'Italia, in quello che sembra un gioco dell'oca dove le persone migranti sono spostate come pedine da un governo che cerca uno strumento di distrazione per non mostrare invece i suoi grandi fallimenti.

A fine marzo, l'Unione Europea aveva legittimato il progetto del governo Meloni definendo i centri albanesi come "conformi al diritto dell'Ue". Magnus Brunner, commissario europeo per gli Affari interni, ha recentemente dichiarato che l'Unione Europea monitora le condizioni di vita all'interno del CPR gestito dall'Italia in Albania, verificando che vengano rispettate le raccomandazioni riguardanti le condizioni di detenzione redatte dal Consiglio d'Europa nel 2021. Inoltre, ha aggiunto che l'iniziativa italiana non può ostacolare o impedire di attuare la legislazione dell'Unione Europea e non può compromettere i diritti riconosciuti alle persone da parte degli stati membri, ricordando così il rispetto del diritto nazionale e di quello internazionale.

Secondo Amnesty International, i CPR non rispettano gli standard internazionali. Inoltre, l'organizzazione non governativa ha accusato il governo di aver denigrato i giudici che non avevano convalidato i trattenimenti, di fatto compromettendo l'indipendenza dell'istituzione. Anche la Corte di Giustizia europea sta analizzando il protocollo Italia-Albania, accusando il paese in particolare per quanto riguarda l'invio di richiedenti asilo salvati in mare in Albania, gestendo così le loro richieste di protezione internazionale al di fuori del territorio nazionale, e per quanto riguarda il sostegno italiano alla Libia per la detenzione di persone migranti, nonostante le gravissime violazioni dei diritti umani che vi vengono compiute.

# FACCIAMO IL PUNTO

## REPORT MENSILE SULLE MIGRAZIONI

Cos'è successo sulle rotte migratorie d'Europa, del Mediterraneo, del mondo?

Che misure hanno preso i governi?

Chi ha prestato soccorso?

Chi, invece, ha sanzionato, detenuto, o respinto? Facciamo il punto.

**Libia, 2 aprile**

L'Internal Security Agency libica ha annunciato la sospensione dell'attività dell'UNHCR e di altre 10 organizzazioni non governative che operano in Libia con l'accusa di minare la sovranità e la sicurezza del Paese.

**Marocco, 2 aprile**

53 persone sono state soccorse dal mercantile Frio Frown in pieno Oceano Atlantico e sbarcate nel porto di Tan Tan, in Marocco.

**Tunisia, 7 aprile**

Il governo tunisino di Saïed ha ordinato di smantellare diversi campi informali che ospitano circa 7000 persone migranti intorno a Sfax.

**Tunisia, 24 aprile**

La polizia tunisina ha attaccato vari campi profughi informali nell'area di Sfax, bruciando le tende e i pochi beni di prima necessità che ha trovato.

**Ruanda, 24 aprile**

137 rifugiato sono state evacuate dalla Libia al Ruanda tramite il meccanismo di transito d'emergenza dell'UNHCR.

**Spagna, 2 aprile**

In meno di 24 ore, Salvamento Marítimo ha soccorso 263 persone che viaggiavano a bordo di 5 imbarcazioni dirette alle Isole Canarie.

**Albania, 4 aprile**

Il Governo italiano ha deportato 40 persone con ordine di espulsione dal Paese nel CPR di Gjader, in Albania.

**Germania, 8 aprile**

La Germania ha messo in pausa il programma dell'UNHCR di reinsediamento di persone rifugiate in seguito alle trattative in corso tra i partiti CDU e SPD per la formazione del nuovo governo federale.

**Regno Unito, 9 aprile**

432 persone sono sbarcate nel Regno Unito dalla Francia dopo aver attraversato il Canale della Manica a bordo di 8 imbarcazioni.

**Francia, 14 aprile**

Il Governo francese ha stretto un'intesa per i rimpatri con il Marocco, istituendo una task force congiunta per identificare le persone e agevolare la loro deportazione dalla Francia al paese d'origine.

**Unione Europea, 16 aprile**

La Commissione europea ha presentato la prima lista di "Paesi di origine sicuri", tra cui anche Bangladesh, Egitto e Tunisia, per velocizzare le procedure d'asilo. Questo potrebbe portare a discriminazioni ai danni di persone vulnerabili come dissidentø politiche, membri della comunità LGBTQIA+, giornalisti e attivistø.

**Paesi Bassi, 23 aprile**

Il Governo olandese ha dichiarato che le famiglie con bambinø, la cui richiesta d'asilo è stata respinta, devono attendere il rimpatrio nei loro Paesi d'origine in centri al di fuori dell'Unione Europea.

 **MARE****Lesbo, 1 aprile**

Al largo dell'isola di Lesbo è naufragata un'imbarcazione. La Guardia Costiera greca ha dichiarato che sono stati recuperati almeno 7 corpi, mentre 23 persone sono sopravvissute.

**Civil Fleet, 3 aprile**

Humanity 1 (SOS Humanity) ha soccorso 88 persone in pericolo a bordo di 2 imbarcazioni e le ha sbarcate nel lontano porto di Genova.

**Libia, 3-4 aprile**

2 imbarcazioni salpate dalle coste libiche sono state intercettate e le circa 148 persone a bordo deportate in Libia dalla cosiddetta guardia costiera libica.

**Civil Fleet, 5 aprile**

Life Support (Emergency) ha soccorso 215 persone a bordo di 3 imbarcazioni e le ha sbarcate nel porto di Napoli.

**Civil Fleet, 5 aprile**

Aita Mari (Salvamento Marítimo Humanitario) ha

soccorso 108 persone a bordo di 2 imbarcazioni e le ha sbarcate nel porto di Salerno.

#### **Civil Fleet, 6 aprile**

La barca a vela Safira (Mediterranea Saving Humans) ha soccorso 28 persone in zona SAR di competenza maltese e tunisina e le ha sbarcate a Lampedusa.

#### **Tripoli, 8 aprile**

Un'imbarcazione salpata da Tripoli è naufragata al largo della Libia. A bordo si trovavano 37 persone, solo 3 di loro sono sopravvissute.

#### **Civil Fleet, 12 aprile**

Su segnalazione di Alarm Phone e dell'aereo Seabird 3 (Sea-Watch), Safira ha assistito 50 persone in pericolo fino all'arrivo della Guardia Costiera italiana, che ha completato l'operazione e ha sbarcate le persone soccorse a Lampedusa.

#### **Ikaria, 14 aprile**

Un'imbarcazione è naufragata nell'Egeo a largo di Ikaria. 16 sopravvissute hanno riportate la notizia del naufragio, ma non si conosce il numero delle vittime.

#### **Farmakonisi, 14 aprile**

2 persone sono morte a largo di Farmakonisi a causa del naufragio dell'imbarcazione a bordo di cui viaggiavano, mentre 39 sono state soccorse e sbarcate a Leros.

#### **Augusta, 15 aprile**

La Guardia Costiera Italiana ha soccorso 37 persone in fuga dalla Libia a sud della Sicilia e le ha sbarcate nel porto di Augusta.

#### **Lampedusa, 16 aprile**

18 persone in pericolo a largo di Lampedusa, grazie alla segnalazione di Alarm Phone, sono state soccorse e sbarcate in sicurezza sull'isola.

#### **Sabrata, 17 aprile**

72 persone in fuga dalla Libia risultano disperse tra Lampedusa e Libia: erano salpate 5 giorni prima da Sabrata.

#### **Civil Fleet, 18 aprile**

Life Support (Emergency) ha soccorso 82

persone a bordo di un'imbarcazione in pericolo e le ha sbarcate a Ravenna, porto assegnato dalle autorità italiane nonostante disti 4 giorni di navigazione dal luogo del soccorso.

#### **Sicilia, 22 aprile**

La Guardia Costiera Italiana ha soccorso circa 90 persone a sud della Sicilia dopo 24 ore di attesa e 20 mail inviate da Alarm Phone per segnalare l'imbarcazione in pericolo.

#### **Libia, 24 aprile**

75 persone a bordo di un'imbarcazione in fuga dalla Libia sono state intercettate e deportate dalla cosiddetta guardia costiera libica.

#### **Civil Fleet, 26-30 aprile**

Ocean Viking (SOS Méditerranée) ha soccorso 126 persone a bordo di 2 imbarcazioni e le ha sbarcate a Marina di Carrara, porto assegnato dalle autorità italiane distante 1100 km dalla zona SAR libica, dove è avvenuto il primo soccorso.

#### **Civil Fleet, 28 aprile**

Aurora (Sea-Watch) ha assistito oltre 160 persone a bordo di 2 imbarcazioni fino all'arrivo Guardia Costiera italiana, che ha completato il soccorso e le ha sbarcate a Lampedusa.

#### **Lampedusa, 29 aprile**

46 persone sono state soccorse dalla Guardia Costiera italiana grazie alla segnalazione di Alarm Phone e sbarcate a Lampedusa.

#### **Civil Fleet, 30 aprile**

Humanity 1 ha soccorso 68 persone a bordo di 2 imbarcazioni in pericolo e le ha sbarcate nel porto di La Spezia, assegnato dalle autorità nonostante sia distante oltre 1200 km dal Mediterraneo centrale.



#### **Roma, 7 aprile**

Lo Stato italiano e diverse realtà, tra cui la Comunità di Sant'Egidio, hanno firmato un accordo per evacuare in Italia 700 persone rifugiate dall'Afghanistan attraverso i corridoi umanitari.



**REPORT**

**BORDERLINE EUROPE**

**NEWS DAL MEDITERRANEO CENTRALE**

## Arrivi

L'aumento della violenza contro le persone in movimento (PoM) in Libia e Tunisia e il miglioramento delle condizioni meteorologiche nel Mediterraneo hanno fatto sì che nell'ultimo mese un numero elevato di persone abbia intrapreso la traversata verso l'Italia. Ad esempio, 1400 persone hanno raggiunto l'Italia attraverso la rotta del Mediterraneo centrale nel primo fine settimana di aprile.

Secondo i conteggi di *borderline-europe*, 6.330 persone hanno raggiunto l'Italia via mare nell'aprile 2025. La maggior parte delle persone rifugiate (5.485 persone, pari all'86,7%) è arrivata in Sicilia, in particolare a Lampedusa. La rotta ionica ha avuto un ruolo secondario ad aprile; *borderline-europe* è a conoscenza dell'arrivo di una sola nave su questa rotta. A bordo c'erano 25 persone che hanno raggiunto Roccella Ionica in Calabria dalla Libia.

Complessivamente, *borderline-europe* può dimostrare che le imbarcazioni sono partite dalla Libia per circa il 74,2% degli arrivi, ma la percentuale è molto probabilmente più alta. La percentuale di partenze dalla Tunisia questo mese è del 3,7%, in leggero calo rispetto al mese precedente (4%). Secondo i nostri conteggi, le autorità italiane hanno soccorso circa il 46% delle persone arrivate, mentre le navi delle ONG hanno fornito assistenza iniziale in quattro casi. Il 19% dei salvataggi è stato effettuato dalle navi delle ONG, con 1.206 persone soccorse in difficoltà in mare. Secondo i dati di *borderline-europe*, Frontex è stata coinvolta in 21 salvataggi ad aprile. 540 rifugiate (8,53%) hanno raggiunto autonomamente le acque costiere italiane (12 miglia nautiche dalla costa) senza essere intercettate o soccorse. In alcuni casi, sono state portate in porto sicuro da Frontex o dalla Guardia costiera italiana dopo aver raggiunto le acque territoriali. Per il 7,9% degli arrivi non erano disponibili informazioni sul salvataggio.

Secondo i dati ufficiali del Ministero dell'Interno italiano, ad aprile sono arrivate in Italia 6.328 persone. Siamo riusciti a verificare cifre simili per gli arrivi di questo mese, ma vorremmo sottolineare che non è possibile accedere ai retroscena delle cifre pubblicate dal Ministero dell'Interno.

Ad aprile, un salvataggio congiunto di circa 50 persone in difficoltà in mare che ha coinvolto Frontex, la nave "Safira" dell'ONG Mediterranea Saving Humans e la Guardia Costiera italiana ha dimostrato che la cooperazione tra la flotta di soccorso civile e le istituzioni statali è davvero possibile. Dopo che l'Eagle 1, un aereo da ricognizione di Frontex, ha segnalato l'imbarcazione in vetroresina alla deriva in mare, la Safira si è diretta il più rapidamente possibile verso il luogo del salvataggio, dove è arrivata contemporaneamente a un'imbarcazione della Guardia costiera italiana, che alla fine ha preso le persone a bordo. L'equipaggio della Safira ha sostenuto l'operazione di salvataggio fino alla fine. *Borderline-europe* accoglie espressamente questa forma di cooperazione e sottolinea che dovrebbe essere la norma.

## Respingimenti

Questo mese abbiamo registrato 631 intercettazioni nel Mediterraneo centrale, durante le quali le imbarcazioni che trasportavano persone rifugiate sono state spinte o riportate verso la costa nordafricana. 602 persone sono state respinte in Libia e 29 in Tunisia. Queste cifre non sono certe, poiché è probabile che il numero di casi non segnalati sia molto più alto.

## Mortæ e dispersæ

Il numero di mortæ e dispersæ nel Mediterraneo centrale aumenta di mese in mese. Secondo i dati di *borderline-europe*, 71 persone hanno perso la vita durante la fuga ad aprile e 120 persone risultano ancora disperse solo questo mese. Il destino di altre 303 persone è incerto. Anche in questo caso, il numero di casi non segnalati è probabilmente molto più alto.

Il destino individuale di Hardi Karokh, originario del Kurdistan, sottolinea la brutale realtà che si cela dietro queste cifre. La nave con cui Hardi ha cercato di raggiungere l'Europa lo scorso aprile è affondata vicino alle coste italiane. Delle 73 persone a bordo, solo dieci sono sopravvissute, e Hardi non era tra loro. Suo padre, Karokh Ismail, è riuscito a trovare la tomba del figlio in Italia solo un anno dopo, nell'aprile di quest'anno, dopo aver effettuato il test del DNA. Ora sta cercando di organizzare il rimpatrio dei resti del figlio. Ha dovuto lasciare l'Italia in anticipo: il suo visto era scaduto.

Il 18 aprile ha segnato il decimo anniversario di uno dei peggiori naufragi della storia recente nel Mediterraneo. Una nave con più di 1.000 persone a bordo si è rovesciata al largo delle coste libiche. La destinazione era l'isola italiana di Lampedusa. Solo 28 di loro sono state salvate da un mercantile portoghese; la missione di soccorso in mare dello Stato italiano Mare Nostrum era stata sostituita pochi mesi prima dall'operazione Triton sotto la guida di Frontex. Lo scopo esplicito di questa operazione era quello di rendere sicure le frontiere esterne dell'Europa, non di salvare vite umane. Il team di CivilMRCC ha pubblicato nell'ultimo numero di *ECHOES* una leggibile categorizzazione dell'evento, delle sue conseguenze politiche e della sua resistenza.

L'ultima pubblicazione di *borderline-europe*, "Streiflicht Italien: Verlorene Leben, unerzählte Geschichten", tratta anche delle morti nel Mediterraneo.

## Le rotte verso l'Europa

### Sgombero di campi profughæ in Tunisia

All'inizio di aprile, le autorità tunisine hanno sgomberato numerosi campi autogestiti nella regione di Sfax: gli agenti di polizia hanno distrutto le capanne fatte di teloni e bruciato cibo ed effetti personali. Anche i piccoli centri sanitari di fortuna sono stati rasi al suolo. Le persone migranti colpite non hanno più nulla.

La situazione per le persone provenienti dall'Africa subsahariana era già peggiorata in modo massiccio nel 2023. Dopo che il presidente tunisino Kais Saied ha definito la migrazione una "cospirazione di potenze straniere", le rifugiatæ, che in precedenza erano impiegate come lavoratori e lavoratrici a giornata, sono state costrette a rifugiarsi negli uliveti per sfuggire alla violenza che si è scatenata contro di loro. Inoltre, da quando è stato siglato l'accordo sulla migrazione con l'UE nell'agosto 2024, la Guardia nazionale tunisina ha intercettato quasi tutte le imbarcazioni che trasportavano persone migranti, molte delle quali vengono deportate nei deserti della Libia e dell'Algeria al loro ritorno. Prima degli sgomberi, circa 20.000 persone vivevano nei campi improvvisati allestiti a nord di Sfax, dove ogni mese morivano in media cinque persone a causa delle pessime condizioni di vita, soprattutto per la mancanza di assistenza medica.

Mentre, secondo il portavoce della Guardia Nazionale tunisina Housse Eddine Jebabli, alcune rifugiatæ sono state portate negli ospedali o ospitate temporaneamente dalla "Mezzaluna Rossa" e dall'"Organizzazione Internazionale per le Migrazioni" (OIM), la maggior parte di coloro che sono state colpite dagli sgomberi viaggia completamente indigente in piccoli gruppi. Inoltre, un rifugiato senegalese riferisce che i suoi amici sono stati portati in autobus nelle zone desertiche al confine con l'Algeria e la Libia e lì abbandonati.

Secondo Jebabli, si sta cercando di riportare le persone migranti nei loro Paesi d'origine e alcuni sono disposti a farlo "volontariamente". L'8 aprile, un gruppo di rifugiatæ si è riunito davanti alla sede dell'OIM a Tunisi per chiedere l'accelerazione delle procedure di rimpatrio per sfuggire alla miseria della Tunisia.

## L'“agenzia di sicurezza” libica sospende gli aiuti umanitari

Come riportato da Agenzia Nova, il 2 aprile l'“agenzia di sicurezza interna” libica (Asi) ha annunciato la sospensione di dieci organizzazioni della società civile: sono state colpite, tra le altre, l'UNHCR, Terre des Hommes Italia, Medici Senza Frontiere e i Consigli per rifugiato danese e norvegese.

L'Asi è una coalizione di gruppi armati attivi nella Libia orientale, che Amnesty International accusa di varie violazioni dei diritti umani. L'“agenzia di sicurezza” giustifica la sospensione delle licenze operative con la “promozione di valori” che sarebbero in contraddizione con l'identità libica - come il cristianesimo, l'ateismo o l'omosessualità -, oltre che con il riciclaggio di denaro e il “favoreggiamento del cambiamento demografico”: l'Asi accusa le ONG in questione di perseguire l'obiettivo di insediare “persone migranti irregolari” sul territorio libico sotto la veste di aiuti umanitari.

Secondo Fulvio Vassallo Paleologo, esperto di migrazioni e avvocato, il divieto di lavoro imposto alle ONG potrebbe indicare una graduale riunificazione dei “servizi di sicurezza” in Libia - parte di questo processo è anche il deterioramento delle condizioni di vita delle persone migranti subsahariane in Libia, già soggette a continui attacchi.

## Resistenza civile

Nell'aprile 2025, il 19% di tutti i salvataggi è stato effettuato da ONG. La “flotta civile”, il servizio civile di salvataggio in mare, è stata in grado di salvare un totale di 1211 persone. Le navi delle ONG sono state coinvolte nel salvataggio di 182 persone prima che venissero portate a terra dalle autorità statali o da Frontex. Questo mese sono stati effettuati sei salvataggi multipli, tra cui il salvataggio triplo Life Support.

Questa missione di salvataggio ha evidenziato ancora una volta le sfide che le organizzazioni civili di soccorso in mare devono affrontare nel Mediterraneo. Il 5 aprile, la nave della ONG Emergency ha salvato 215 persone in difficoltà in mare nella zona SAR libica in tre missioni consecutive nel giro di poche ore. Alarm Phone aveva segnalato il primo salvataggio: un gommone affondato con 93 persone, molte delle quali sono ora considerate disperse. Poco dopo, altre 78 persone sono state recuperate da un'imbarcazione sovraffollata, seguite da 44 persone in una terza operazione. Tra le persone salvate ci sono numerosi minori, 83 che viaggiavano non accompagnate, e diverse donne, anche incinte.

Nonostante la situazione di grave emergenza e l'assistenza medica a bordo, il Ministero dell'Interno italiano non ha assegnato la Life Support al porto più vicino, ma a quello di Ancona, a circa 1.200 chilometri di distanza dalla zona di soccorso. Solo su espressa richiesta dell'equipaggio, la nave è stata autorizzata a portare a terra 44 persone particolarmente vulnerabili nella vicina Siracusa. Anche il porto di Napoli, dove l'8 aprile è stato finalmente consentito lo sbarco delle restanti 171 superstiti, è stato approvato solo dopo ulteriori consultazioni con le autorità.

Pochi giorni dopo, il 17 aprile, Life Support ha nuovamente salvato 82 persone da un gommone sovraffollato al largo delle coste libiche. Anche in questo caso, tra le salvate c'erano molte bambine e minori. Questa volta, il Ministero dell'Interno italiano ha assegnato la nave al porto ancora più lontano di Ravenna, che ha raggiunto il 22 aprile dopo un ulteriore viaggio di cinque giorni.

L'ONG ha criticato aspramente questa decisione, poiché i dirottamenti non solo hanno prolungato le sofferenze delle persone a bordo, già indebolite, ma hanno anche ritardato notevolmente la successiva operazione di salvataggio.

Secondo Emergency, questa pratica è in linea con l'attuale strategia dello Stato: le navi delle ONG sono spesso assegnate ai porti del nord Italia, una procedura che non solo ritarda gli aiuti umanitari ma limita anche la capacità operativa delle navi. Dal 2022, le navi di soccorso civili hanno dovuto percorrere 275.000 chilometri in più.

---

## **Il presidente di SOS MEDITERRANEE ha detto chiaramente: “Un porto lontano è una missione di salvataggio negata”.**

---

### **Frontex deve commentare le accuse di respingimento per la prima volta davanti al Tribunale dell'UE**

Il Tribunale dell'Unione europea ha preso un'importante decisione nella causa F.M. contro Frontex: ha deciso di pronunciarsi sull'eccezione di irricevibilità di Frontex solo insieme all'esame sostanziale del caso. Ciò significa che, per la prima volta in un procedimento di questo tipo, Frontex è tenuta a fornire una difesa sostanziale e a rispondere alle accuse dettagliate e circostanziate.

La causa è stata intentata dalle ONG Refugees in Libya e Front-Lex per conto di FM, un richiedente asilo sudanese di 29 anni. FM è bloccato in Libia senza avere accesso a una procedura di asilo o alla protezione dai crimini contro persone migranti documentati in quel Paese. La causa è diretta contro la cooperazione sistematica di Frontex con la guardia costiera libica, in particolare attraverso la trasmissione di informazioni sulle imbarcazioni delle rifugiate, che porta a respingere le persone migranti verso i campi libici in violazione del diritto internazionale.

Nello specifico, l'azione legale accusa Frontex di un'omissione illegittima ai sensi dell'articolo 46, paragrafo 4, del regolamento Frontex, ovvero di non aver smesso di trasmettere agli attori libici informazioni sulla posizione delle imbarcazioni in difficoltà in mare.

In precedenza, ricorsi simili contro Frontex erano stati solitamente respinti sulla base della presunta irricevibilità senza alcun esame sostanziale. Questa volta, invece, il tribunale ha deciso di esaminare il caso nel merito, una novità con un significato potenzialmente di vasta portata. Si tratta di un passo importante verso lo stato di diritto alle frontiere esterne dell'UE, l'effettiva protezione legale per le persone colpite e contro l'attuale impunità di Frontex.



**MED REPORT**  
**APRILE 2025**